

svb Silicon Valley Bank

del popolo
la Voce

in più
economia
& finanza

www.lavoce.hr
Anno 19 • n. 401
giovedì, 30 marzo 2023

ATTUALITÀ

Un rigassificatore a Piombino I prossimi step della Golar Tundra

La Golar Tundra, che Snam ha acquistato su mandato del governo e che servirà a garantire l'arrivo di nuovi flussi di gas, è in arrivo a Piombino.

2

TENDENZE

Giovani e stressati. La Generazione Z vuole ridisegnare il mondo del lavoro

I meccanismi della nuova società che si stanno man mano affermando nel mondo riguardano anche le modalità di lavoro delle nuove generazioni.

6/7

SOCIETÀ

Il caffè è un piacere tutto da gustare La conferma arriva da una ricerca

L'inflazione incide sui prezzi e di conseguenza disegna anche la lista della spesa e le abitudini. Sempre più spesso si rinuncia a qualcosa. Ma non al caffè...

8

GOLAR TUNDRA

a cura di Mauro Bernes

SI TRATTA DI UN TERMINAL GNL GALLEGGIANTE SIMILE A QUELLO GIÀ IN FUNZIONE SULL'ISOLA DI VEGLIA (KRK)

IL RIGASSIFICATORE DI PIOMBINO



Il porto di Piombino dove è stato ancorato il rigassificatore

È QUASI PRONTO

La Golar Tundra, la nave rigassificatrice che Snam ha acquistato su mandato del governo e che servirà a garantire l'arrivo di nuovi flussi di gas, è arrivata a Piombino. La Fsrù (unità galleggiante di stoccaggio e rigassificazione) è giunta a destinazione pochi giorni fa. Niente cerimonie ufficiali né la presenza di rappresentanti del governo. C'è stato, invece, come ha annunciato lui stesso, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani e commissario governativo. "Sono stato lì al suo arrivo per rendermi conto come si cala all'interno di quella struttura del porto dove sono stati fatti i lavori ed è tutto pronto".

L'identikit della gasiera

Ma quali sono i prossimi step? Vale innanzitutto ricordare le caratteristiche di Golar Tundra. Si tratta di una nave rigassificatrice lunga circa 292,5 metri, larga circa 43,4 metri e alta circa 55 metri (altezza massima dalla chiglia al punto più alto). È dotata di 4 serbatoi di stoccaggio di gas naturale liquefatto disposti nella parte centrale dello scafo, mentre l'impianto di rigassificazione è posto a prua. Costruita nel 2015, la nave ha una capacità di stoccaggio di circa 170mila metri cubi di gas naturale liquefatto e una capacità di rigassificazione continua di 5 miliardi di metri cubi l'anno. La Golar Tundra e la BW Singapore, la seconda Fsrù rilevata da Snam sarà invece collocata a Ravenna, e una volta operativa, contribuiranno al 13% del fabbisogno energetico nazionale. Snam ha acquistato la nave rigassificatrice Golar Tundra lo scorso giugno da Golar Lng Limited per 350 milioni di dollari (circa 330 milioni di euro). L'investimento dell'intero progetto vale 100 milioni di euro. In tutto, dunque, l'esborso di Snam è di circa 450 milioni. La nave ha lasciato il cantiere Keppel di Singapore il 21 febbraio e arriverà, come detto, domenica notte nel porto di Piombino. La Golar Tundra può operare sia come nave metaniera per il trasporto del gnl sia come Fsrù. La Golar Tundra sarà rifornita ad intervalli regolari da navi metaniera. Una volta giunta in prossimità della Fsrù, la nave metaniera che trasporta il gnl



Un membro della Marina Militare Italiana si cala da un elicottero sulla Golar Tundra



La Golar Tundra è stata scortata a Piombino dalla Marina Militare Italiana

alla temperatura di -160°C trasferisce il gas naturale liquefatto nei serbatoi del terminale. Questo processo avviene tramite bracci di scarico installati sulla Fsrù. Questi si allungano e si agganciano alle flange della metaniera, a quel punto il gnl viene travasato nei serbatoi e stoccato. Successivamente, questo viene rigassificato. Il processo di rigassificazione si ottiene immettendo il gnl in uno scambiatore di calore in cui scorre un liquido più caldo, normalmente acqua di mare, la cui temperatura naturale è sufficiente per riportare il gas allo stato gassoso. Il metano a temperatura ambiente ottenuto dal processo di rigassificazione viene poi compresso e immesso in un gasdotto che parte dalla Fsrù e arriva fino alla rete di trasporto nazionale. Secondo quanto ribadito nei giorni scorsi anche dal ceo di Snam Venier il primo gas dal rigassificatore di Piombino dovrebbe arrivare a metà maggio. Come ha poi spiegato al Sole 24 Ore, a margine dei conti del 2022, "siamo in linea con la tabella di marcia prevista. Abbiamo concluso i lavori sulla parte di connessione con la rete nazionale e stiamo finendo le attività sul punto di ingresso, mentre i lavori in banchina saranno conclusi quando la nave sarà arrivata". Entro la prima metà di aprile, la nave rigassificatrice sarà collegata alla condotta con la rete nazionale gas, mentre l'arrivo del primo carico è previsto nella finestra che va dal 27 aprile al 16 giugno.

Il perché di Piombino?

La scelta di Piombino è stata fatta, di concerto con le istituzioni, a valle di approfondimenti che hanno individuato la località toscana come l'unica in grado di assicurare, per ragioni tecniche (pescaggio del fondale, lunghezza della banchina e prossimità alla rete di trasporto), l'entrata in funzione del terminale in tempi compatibili con l'attuale criticità energetica. La Fsrù sarà ormeggiata in corrispondenza della banchina est della darsena nord del porto. L'ormeggio sarà effettuato lasciando 60 metri tra la poppa della nave e la banchina Nord, in maniera da consentire l'evoluzione in sicurezza dei rimorchiatori durante le manovre di accosto e partenza delle navi.

Una nave sicura

Come ha spiegato più volte Snam, anche durante il percorso che ha portato al via libera alla Fsrù, sulla nave non saranno effettuati processi chimici, ma unicamente operazioni funzionali al cambiamento di fase del gnl mediante vaporizzazione. La Golar Tundra è dotata di certificazioni di conformità in linea con i principali regolamenti applicabili e allestita con tutti i necessari sistemi di sicurezza e antincendio. Tutte le analisi di rischio sono state sottoposte, secondo quanto disposto dalla normativa vigente, alle autorità competenti in materia di sicurezza. Il terminale è comunque dotato di sistemi di controllo di processo e blocco di sicurezza e in grado di garantire, tra l'altro, il rilevamento di eventuali fughe di gas naturale, la rilevazione di eventuali incendi e l'attivazione dei parametri essenziali per mantenere il terminale in condizioni sicure.

Nel mondo esistono una cinquantina di Fsrù in funzione, molte delle quali all'interno o in prossimità di porti, senza comprometterne in alcun modo le attività. Due esempi sono il rigassificatore galleggiante operativo da inizio 2021 sull'isola di Veglia (Krk) e quello ormeggiato dal 2014 a Klaipėda, all'interno del principale scalo marittimo della Lituania. Entrambe hanno dimensioni paragonabili alla Golar Tundra. Oltre alle Fsrù, sono oltre 100 i terminali di rigassificazione onshore in esercizio all'interno di porti commerciali e industriali a livello globale, i quali ricevono carichi di gnl con frequenza assai maggiore rispetto a quanto previsto a Piombino.

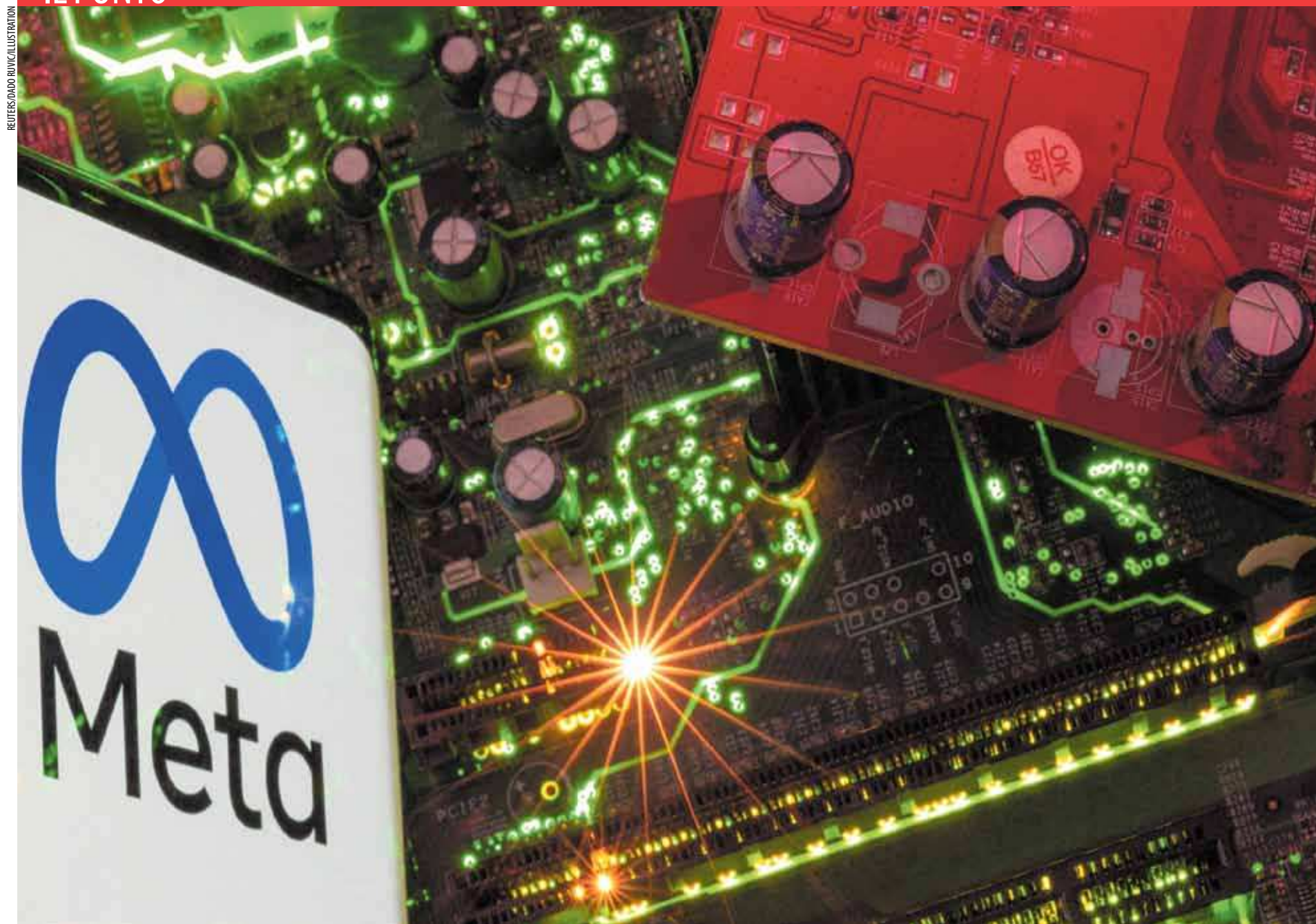
REUTERS/JENNIFER LORENZINI

TWITTER/ITALIANNAVY

TWITTER/ITALIANNAVY

IL PUNTO

di Christiana Babić



VALORE CULTURALE E MONDO DIGITALE

In un tempo lontano decenni tutto avveniva nella dimensione reale. Anche i sogni si aggrappavano a una dimensione che si poteva – più o meno – toccare con mano. Andando a scuola s'immaginava il futuro e ci si vedeva adulti, indossare il camice bianco da medico, la divisa da pilota, o sistemare il tavolo da disegno sul quale schizzare un ponte o un grattacielo. Certamente, c'era anche chi si vedeva proiettato nel mondo delle star e forte di capacità canore o attoriali non vedeva l'ora di calcare un palcoscenico. Piccoli sogni di piccoli uomini e donne che vivevano e studiavano senza un device intelligente in tasca. Sembra impossibile ma l'unico telefono disponibile era quello a disco legato a un filo; a casa come nella cabina telefonica. Poi le cose sono cominciate a cambiare. Dapprima lentamente – e magari in casa entrava prima il telefono senza fili con il quale si poteva comodamente girare da una stanza all'altra e poi anche un pc – poi sempre più velocemente grazie allo sviluppo delle tecnologie che ci hanno reso tutti digitali. Che bellezza. Finalmente il villaggio globale di Marshall McLuhan diventava realtà in tutta la sua dimensione e portata. Il medium è il messaggio, scriveva nel 1967 il sociologo, filosofo, critico letterario e professore canadese. “Il medium del nostro tempo – la tecnologia elettrica – sta ristrutturando gli schemi dell'interdipendenza sociale e ogni aspetto della nostra vita. Tutto sta cambiando: tu, la tua famiglia, il tuo quartiere, la tua educazione, il tuo lavoro, il tuo

governo, la tua relazione con gli 'altri'. E sta cambiando radicalmente”, spiegava McLuhan e guadagnava fama mondiale con la sua teoria. Chissà se intravedeva tra le pieghe di questo cambiamento quanto sarebbe stato incisivo in ogni aspetto della vita quotidiana. Anche nei sogni dei bambini che oggi piuttosto che sognare di diventare medico, avvocato, ingegnere, architetto, forse anche calciatore, attore, cantante s'immaginano star del digitale. Raccontare il mondo in un post, con più o meno caratteri, o meglio ancora con delle immagini... e fare tendenza. Bellissimo. In piena autonomia, dando spazio alla propria creatività e capacità comunicative. Sì, va bene, forse lievemente aiutati da qualche filtro che rende tutto più attraente, magari facendo tesoro dei consigli e degli insegnamenti dei docenti di un corso creato ad hoc per fornire le basi teoriche e pratiche del mestiere e di gestione aziendale. Upsss... riprendiamo in mano il vecchio libro del 1967, sì quello di McLuhan. Possiamo anche fermarci alle prime pagine, alla tesi di fondo: “Il medium è il messaggio”. Il post? No. La foto? Nemmeno. Il mezzo! Ebbene. Preso atto di questo dato è bene approfondirsi. E scoprire ad esempio che Meta non ha rinnovato l'accordo di licenza con Siae e inizierà a rimuovere i brani del repertorio Siae dai suoi media. Lo ha annunciato un portavoce del colosso dei social media Usa. “Purtroppo non siamo riusciti a rinnovare il nostro accordo di licenza con Siae. La tutela dei diritti d'autore di compositori e artisti è per noi

una priorità assoluta e per questo motivo, a partire da oggi, avvieremo la procedura per rimuovere i brani del repertorio Siae all'interno della nostra libreria musicale”, ha detto. La decisione avrà un con un impatto sui reels di Facebook e Instagram, sui feed di Instagram e sulle stories di Facebook e Instagram. Su Facebook i contenuti non più disponibili verranno bloccati, mentre su Instagram i contenuti impattati verranno silenziati, a meno che gli utenti non decidano di sostituire l'audio selezionando una traccia audio disponibile sul catalogo. La decisione unilaterale di Meta di escludere il repertorio Siae dalla propria library ha lasciato sconcertati gli autori ed editori italiani. Scelta “incomprensibile”, ha affermato Siae in una nota, spiegando che “non accetterà imposizioni da un soggetto che sfrutta la sua posizione di forza per ottenere risparmi a danno dell'industria creativa italiana”. A Siae, spiega, “viene richiesto di accettare una proposta unilaterale di Meta prescindendo da qualsiasi valutazione trasparente e condivisa dell'effettivo valore del repertorio. Tale posizione, unitamente al rifiuto da parte di Meta di condividere le informazioni rilevanti ai fini di un accordo equo, è evidentemente in contrasto con i principi sanciti dalla Direttiva Copyright per la quale gli autori e gli editori di tutta Europa si sono fortemente battuti”. “Queste piattaforme digitali guadagnano miliardi e sono restii a pagare qualcosa agli autori, che vivono di diritti”. Così Giulio Rapetti, in arte Mogol, ha risposto a

chi gli chiedeva un commento sul mancato accordo tra Siae e Meta, a proposito dell'utilizzo dei brani musicali nei loro social. “È una battaglia giusta quella che facciamo a tutela degli artisti, è una battaglia sacra”, ha sottolineato l'ex presidente della Siae. Sulla questione è intervenuto anche il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. “È una vicenda molto rilevante e paradigmatica per i nostri contenuti culturali e l'atteggiamento prevaricante di grandi imprese transnazionali. Già nelle ore successive a questo caso ho espresso la necessità e la volontà di schierarci a difesa dei contenuti e delle opere d'ingegno degli autori italiani. Perché si tratta di veri e propri beni immateriali che appartengono al nostro valore culturale. Di produrre e di imporci con la musica, le parole, i testi, nel mercato globale. Dove abbiamo una nostra peculiare tradizione nazionale. Tutto questo va preservato. Il mancato accordo tra Meta e Siae - ha detto il ministro rispondendo a un'interrogazione parlamentare - si inserisce in un contesto normativo saldo e vigoroso per il Governo italiano che sin dai primi mesi del proprio insediamento ha inteso indirizzare l'attività legislativa in costante confronto parlamentare verso la tutela e la salvaguardia dell'interesse nazionale nel settore culturale. Nella ferma convinzione che la cultura italiana nel mondo, in tutte le sue forme, rappresenti un valore inestimabile, per la percezione e fruizione del patrimonio nazionale”.

L'AFFAIRE SILICON

IL MONDO FINANZIARIO È ANCORA

9/10 marzo 2023: in pochi minuti l'orologio torna indietro di 15 anni e tornano gli spettri della crisi dei subprime e del crollo della Lehman Brothers. La Silicon Valley Bank dichiara il proprio default, i titoli bancari globali precipitano, con svendite record destinate a continuare e con la preoccupazione di una riforma in pejus dell'inflazione USA.

Il nuovo fallimento di una banca americana ha ulteriormente depresso i titoli bancari di mezzo mondo, né il sorriso stereotipato del Presidente Biden riesce a rassicurare gli operatori economici, che temono l'ennesimo shock rialzista sui tassi di interesse. Abituamente in America si attuano misure di emergenza per sostenere le banche, dando loro accesso a finanziamenti aggiuntivi di carattere straordinario; ma in questo caso la prassi, per quanto consolidata, non è riuscita ad attutire il nervosismo per il possibile contagio ad altri istituti di credito internazionali.

In due sedute di Borsa sono crollati anche i titoli bancari in Asia, in particolare in Giappone, nonostante la fisiologica solidità del sistema finanziario di Tokio; ma anche il sistema coreano è in forte allarme, con perdite che a Seoul non si registravano da diversi anni. Per usare un termine tornato di moda, anche il sistema del Far East è sotto assedio.

Il grande malato è comunque negli USA: basti pensare che lunedì 13 marzo scorso i titoli bancari americani hanno perso oltre 190 miliardi di dollari di capitalizzazione azionaria; solo la First Republic Bank, cui dedicheremo una riflessione a parte, è crollata del 60 p.c. in poche ore di negoziazione. La legnata a freddo non poteva non ripercuotersi nei titoli di stato, che hanno visto fortemente limati i loro valori con logico (ma contenuto) incremento dei rendimenti. Come sappiamo l'attuale Governatorato della FED non è incline alla nevrosi da aumento dei tassi, tipica invece del sistema europeo.

In più, tutto ciò avviene in corrispondenza con la ben nota crisi inflattiva, che certamente non aiuta l'applicazione di strategie a difesa del sistema bancario, la cui stabilità risulta allo stato piuttosto complicata.

Un brand sinonimo di modernità

Talasciando facili ironie, possiamo dire che la denominazione – Silicon Valley Bank – era di per sé rassicurante; da vari decenni il brand Silicon Valley è sinonimo di modernità, innovazione, aziende divenute rapidamente colossali, progettualità permanente, alta specializzazione e grande capacità di attrarre risorse da tutto il mondo. Ancor più sorprendente è perciò il default di un istituto con quel nome, che tra l'altro era divenuto la sedicesima banca degli Stati Uniti per l'ammontare dei depositi, che gestiva oltre 200 miliardi di dollari ed era il primo istituto dell'area di San Francisco ove si è sviluppata l'industria della Silicon Valley.

Non vi è dubbio che la perdurante crisi di approvvigionamento dei microchip abbia creato gravi disagi logistici e finanziari ai giganti dell'industria locale come Apple, Intel, Facebook e Google, che insieme fatturano quanto metà del Pil italiano Silicon Valley; tale crisi è tra i primi colpevoli del crac della Silicon Valley Bank, la cui quantità economica è superiore a quella di Lehman Brothers, talché il Governo americano è intervenuto immediatamente, offrendo ai correntisti garanzie sui loro depositi. È indicativo il fatto che in Europa la filiale britannica della Silicon Valley Bank sia stata comprata dal gigante inglese HSBC per la simbolica cifra di una sterlina.

Le origini della banca

Preso atto della nostra lacunosità in merito alla storia di Silicon Valley Bank, siamo andati ad approfondire, ricavandone una narrativa a dir poco singolare. L'idea della banca nasce a margine di una partita a poker cui partecipano due manager della Bank of America, Robert Medearis e Bill Biggerstaff. Siamo nel 1982 e mentre si gioca si pensa al futuro, lanciando un'ipotesi per quei tempi inusuale: progettare la costituzione di un istituto vocato a finanziare esclusivamente iniziative ad alto contenuto tecnologico. I due



manager si trasformano pertanto da bancari in banchieri e nel 1983, a San José di California, aprono la prima sede della Silicon Valley Bank. Da esperti di trading, sanno operare over the counter, ovvero al di fuori dei listini borsistici ufficiali, impegnandosi in compravendita di titoli sconosciuti ai circuiti tradizionali. In pochi anni, la Silicon Valley Bank apre filiali in California a Palo Alto, dove ha sede la HP, e dove successivamente si insediano Facebook e Tesla Motors, e a Santa Clara, dove hanno sede Intel e Nvidia; in Texas ad Austin, sede di un Campus universitario da 50mila studenti orientati alla tecnologia innovativa, e a Dallas, dove ha sede la Texas Instruments; in seguito affermano la loro presenza a Seattle e a Chicago. In un decennio si raggiunge la somma di oltre 30mila aziende clienti.

Nel mondo finanziario americano l'istituto si qualifica come la banca delle startup, anche se in realtà oltre la metà dei suoi finanziamenti sono rivolti a fondi di venture capital e di private equity, purché abbiano comunque focus sulle start up. Nel 2022 Silicon Valley Bank entra nella top 20 delle banche USA.

Il fallimento

In fase di liberismo globale, deregulation e circolazione di denaro in criptovalute, pertanto al di fuori del circuito "orizzontale" tradizionale, è comunque rassicurante sapere che nelle crisi si può contare su un Governo federale che all'occorrenza può agire in modo centralistico, intervenendo sia sul piano finanziario che giuridico. Gli insiemi delle garanzie offerte dall'Amministrazione centrale permettono di affrontare criticità anche molto onerose: è quasi certo che i depositi della Silicon Valley Bank non sono assicurati, per cui il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, in concerto con la Federal Reserve e la Federal Deposit Insurance Corporation, interverrà in breve tempo per tutelarli interamente.

L'Amministrazione Biden ha annunciato di garantire tutti i conti correnti della Silicon Valley Bank, pertanto non solo quelli fino a 250mila dollari, che sono tutelati per legge; e ciò senza chiedere contributi straordinari erariali, per cui i contribuenti sono rimasti immuni da ulteriori sforzi. La scelta è stata infatti di ricorrere ai Fondi di Emergenza, esistenti dal 1933, ma mai utilizzati all'estremo.

Inoltre, le partecipate verranno gestite a un livello che potremmo definire di amministrazioni straordinarie, al fine di permettere lo sviluppo dei progetti di più elevato profilo e a più alto valore aggiunto.

L'istituto delle startup

Ma resta il fatto inconfutabile che è fallita la banca delle startup in meno di 48 ore. Per comprenderne il perché non basta la scusa dell'elevato profilo di rischio della clientela: dai primi dati economici trapelati in questi giorni si evince che le operazioni borderline non superano il 10 p.c. degli impieghi, a testimonianza della policy secondo cui gli investimenti erano rivolti a soggetti di comprovata qualità. L'unica cosa certa è



L'AMMINISTRAZIONE BIDEN HA ANNUNCIATO DI GARANTIRE TUTTI I CONTI CORRENTI DELL'ISTITUTO SENZA CHIEDERE CONTRIBUTI STRAORDINARI ERARIALI

che la mattina di giovedì 9 marzo 2023 si verifica una corsa al prelievo presso gli sportelli della Silicon Valley Bank. Dopo poche ore l'Organo amministrativo annuncia il lancio di un aumento di capitale da 2,25 miliardi di dollari, facendo capire anche ai più pigri che si stava tentando un piano di salvataggio; il comunicato, tanto intempestivo quanto avventato, ha generato ulteriore panico, anziché portare un messaggio di raffreddamento della tensione. Per complicare ulteriormente il quadro, in una breve intervista radiofonica il Ceo Greg Becker ha confermato che da giorni la Direzione era al corrente dei rumors in circolazione, portando ulteriori elementi di agitazione (in simili casi il silenzio è sempre la miglior cosa), talché, a termine seduta borsistica, giovedì pomeriggio alle 17 le azioni di Silicon Valley Bank sono crollate del 60 p.c.

Per quanto il successivo venerdì gli sportelli abbiano ritardato l'apertura, moltissimi clienti hanno ritirato i propri soldi, creando così loro stessi il presupposto di ciò che temevano di più: il fallimento della banca. Il tempo e le indagini degli Organismi di vigilanza ci indicheranno i veri motivi del default. Sarebbe grottesco dover prendere atto che una banca sorta durante una partita a poker venga distrutta da un perdurare del gioco d'azzardo.

La Signature Bank

Il richiamato e mai dimenticato caso Lehman Brothers (2008) è troppo recente per far dormire sonni tranquilli. Come allora, oltre ai titoli bancari hanno perso valore i titoli di stato di molti Paesi, e anche le Borse europee hanno dovuto

L'ANALISI



reagire a sedute pesantemente negative; ad oggi non è del tutto chiara l'esposizione europea nei confronti della Banca fallita e delle altre banche e aziende coinvolte, ma probabilmente non si tratta di pochi spiccioli (e siamo certi che il dato rimarrà piuttosto "riservato").

A tale proposito, forte di passate devastanti esperienze, la Federal Deposit Insurance Corporation americana, per prudenza ha deciso di "chiudere" precauzionalmente la Signature Bank, passibile di rischio sistemico. La Signature è una banca di San Francisco con 40 filiali in tutto il Paese (New York, California, Connecticut, North Carolina e Nevada). Si è evitato così un immediato nuovo fallimento, permettendo agli organi amministrativi, di revisione e di vigilanza di redigere un piano di resilienza (e vendita) senza incorrere nel panico delle "decisioni subitanee". Per proteggere i depositanti, la Federal Deposit Insurance ha trasferito tutti i depositi e sostanzialmente tutte le attività della Signature Bank alla Signature Bridge Bank N.A., una banca a servizio completo che sarà gestita direttamente

VALLEY BANK

UNA VOLTA IN SUBBUGLIO

di Flavio Mais*



Clienci della Silicon Valley Bank davanti alla sede di Santa Clara, California



Un avviso affisso all'ingresso della filiale dell'SVB a San Francisco



dalle Autorità pubbliche, appunto nel mentre della redazione del piano di offerta a potenziali acquirenti. Per dare un'idea della dimensione della banca, al 31 dicembre 2022 la Signature aveva un patrimonio totale di 110,4 miliardi di dollari e depositi totali per 82,6 miliardi di dollari. Il comunicato ufficiale della Federal Deposit Insurance recitava testualmente in tal senso: "i depositanti e i mutuatari diventeranno automaticamente clienti della Signature Bridge Bank N.A. e continueranno ad avere un servizio clienti ininterrotto e l'accesso ai loro fondi tramite bancomat, carte di debito e assegni con le stesse modalità di prima. Gli assegni ufficiali della Signature Bank continueranno a essere pagati". Possiamo perciò affermare che gli Organi di Pubblico interesse sono intervenuti con razionalità, limitando quanto più possibile l'effetto panico.

E la Silvergate Bank?

L'intervento è stato quanto mai opportuno anche alla luce del contestuale fallimento, sempre in quel fatidico venerdì 10 marzo, della Silvergate

LA SCELTA È STATA DI RICORRERE AI FONDI D'EMERGENZA, ESISTENTI DAL 1933, MA MAI UTILIZZATI ALL'ESTREMO

Bank, conosciuta come "la banca californiana delle criptovalute"; sembra non si tratti di un vero e proprio fallimento, ma di un processo liquidatorio, in quanto i vari comunicati hanno subito parlato del rimborso completo di tutti i depositi. Il temporaneo immediato crollo dei prezzi delle criptovalute aveva fatto pensare a una spirale di eventi fuori controllo, che avrebbe potuto dare inizio ad un effetto domino inarrestabile e dalle conseguenze inimmaginabili; grazie alla immediata presenza "sul pezzo" delle Autorità Centrali e alla circolazione di denaro fuori cir-

cuito bancario tradizionale, proprio del mondo crypto, la situazione ha limitato il caos, provocando una ripresa dei prezzi del Bitcoin e di Ethereum, che da sole capitalizzano oltre la metà di tutti i token valutari.

Riflessioni (per ora) finali

Tutto ciò analizzato, non possiamo sottacere che quando cadono in disgrazia le banche americane si verificano autentici shock finanziari per milioni di famiglie e imprese. Abbiamo enunciato i numeri del default di Silicon Valley Bank e abbiamo ricordato lo psicodramma di Lehman, ma un altro esempio antecedente - ma non così lontano - ci serve da esempio per capire la reale portata di tali eventi: il fallimento di Washington Mutual, la cassa di risparmio che a fine 2007 aveva 43mila dipendenti, 2.200 filiali in 15 Stati e un totale di oltre 188 miliardi di depositi. Economia distrutta, che ha improvvisamente spalancato le porte della povertà a tante persone semplici, come noi; una moltitudine, ma ogni persona è una singola storia di sofferenza individuale, non dimentichiamolo. Quando la finanza vuole prevaricare l'economia reale, tira aria cattiva; è sempre più evidente il divario tra fabbriche e immobili da una parte e titoli e derivati dall'altra. La finanza nasce come mezzo a sostegno dell'economia, affinché le imprese trovino risorse per i propri investimenti in tecnologia e in capitale umano, riconoscendo agli investitori opportunità di legittimo rendimento. Nonostante tale correlazione di base, oggi il rapporto è sempre più distonico: i dati economici si riferiscono ad analisi e misurazioni concrete per prendere decisioni sul futuro; la finanza cerca di conseguire rendimento in modo sempre più rapido, volendo prevedere la wayout già al momento stesso dell'investimento. Investire non è fare una scommessa alla lotteria; prendere posizione su eventi futuri probabili, ma non certi, può generare eccessive aspettative che portano alla formazione di bolle speculative e al fallimento di chi è demandato alla salvaguardia di una buona economia, perciò di una buona società, equa e ricca di prospettive. PS. Mentre siamo in fase di invio dell'articolo, veniamo a conoscenza di preoccupanti notizie inerenti una delle banche più prestigiose d'Europa, il Crédit Suisse. Speriamo di non essere di fronte ad un nuovo tipo di pandemia...

*senior partner jurisconsulata - cultura d'impresa

LO SGUARDO

Crollo della Silicon Valley Bank

di Enzo Sossi

Il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden è dovuto intervenire di recente per rassicurare i mercati finanziari e i cittadini dopo il crac della Silicon Valley Bank. Ha assicurato che il sistema è sano, che i dirigenti che hanno causato il fallimento della banca californiana saranno licenziati, gli investitori - ha detto - non saranno risarciti in quanto fa parte del rischio; non saranno utilizzati soldi pubblici ma le banche stesse garantiranno i depositi delle aziende e dei cittadini presso l'SVB.

Biden ha avuto il suo momento e si è ritrovato nei panni del 32° Presidente. Franklin Delano Roosevelt è entrato in carica durante la catastrofica crisi bancaria nel 1933. Con una legislazione rapida e radicale e conquistando la fiducia dei cittadini, ha impedito al settore bancario di andare in un crollo totale. "Uniamoci per bandire la paura", ha detto alla radio nella sua prima chiacchierata davanti al caminetto. "Abbiamo fornito gli strumenti necessari per ripristinare il sistema finanziario; spetta a voi sostenerlo e aiutare a farlo funzionare".

Novant'anni dopo l'amministrazione Biden, aveva la sua crisi bancaria - più piccola, ma comunque pericolosa - da disinnescare dopo l'autoimmolazione della Silicon Valley Bank, una banca specializzata a finanziare le start up del settore tecnologico con sede in California. Non era la vecchia storia dei prestiti mal gestiti che trascinavano la banca verso il fallimento come avvenne con la crisi finanziaria del 2008. La banca californiana ha condotto la propria attività partendo dal presupposto che i tassi di interesse sarebbero rimasti bassi e ha investito in obbligazioni federali per garantire gli investimenti. Quando l'inflazione è aumentata vertiginosamente e la Federal Reserve ha continuato ad alzare i tassi di interesse per controllare il costo della vita, i prezzi delle obbligazioni sono crollati, gettando l'SVB in un enorme buco. Il risultato è stato una classica corsa agli sportelli, con clienti in preda al panico che ritiravano i soldi dalla banca.

I funzionari governativi hanno lavorato febbrilmente per prevenire il grande pericolo della crisi bancaria: un'improvvisa frattura della fiducia della gente comune nel sistema finanziario. Le assicurazioni che il sistema finanziario sia solido sembra funzionare, anche se non si possono escludere ulteriori futuri fallimenti bancari e danni più ampi in particolare delle piccole banche regionali. Un punto rischioso per Biden, data la furia pubblica scoppiata nella Grande Recessione quando il governo ha salvato i dirigenti delle banche la cui gestione irresponsabile ha causato la crisi per evitare un cataclisma ancora maggiore. Biden ha costruito la sua intera carriera politica su un rispetto quasi mistico per le classi lavoratrici e medie, non ha certo voglia di aiutare i ricchi banchieri. Avrebbe potuto lasciare che l'SVB fallisse senza fare molto, date le assicurazioni dei massimi esperti che il sistema era sano, ma sarebbe stato un grosso rischio. Alla fine il governo è intervenuto per garantire i depositi di tutti i clienti delle banche utilizzando i soldi provenienti a livello federale da un fondo finanziato dai premi del settore bancario.

Il Presidente Joe Biden l'ha detto non una, ma più volte: questo non è un salvataggio con i soldi pubblici dei contribuenti. Il denaro proviene da un fondo federale assicurato dalle banche con una polizza assicurativa, ma ora i banchieri devono pagare premi più elevati, quindi i costi saranno rapidamente sostenuti dai loro clienti in commissioni più elevate. Tuttavia, finora il sistema bancario ha tenuto. Questo anche grazie sia alla precedente influenza della legislazione voluta da Franklin Delano Roosevelt nel 1933, ma anche da un sistema bancario ben capitalizzato in cui le autorità di regolazione e controllo agiscono rapidamente per arginare il panico, l'unica cosa che i clienti devono temere è la propria paura.

ATTUALITÀ

GIOVANNIE

I meccanismi della nuova società che si stanno man mano affermando nel mondo riguardano anche le modalità di lavoro delle nuove generazioni. Secondo numerosi studi, la cosiddetta generazione Z, di cui fanno parte i nati tra il 1997 e il 2012, risulta essere il gruppo sociale più stressato in ufficio. A confermare questo dato sono gli evidenti sintomi di burn out, la sindrome legata allo stress da lavoro, provati dalla maggior parte degli individui appartenenti alla suddetta fascia d'età.

«Permacrisis», parola dell'anno

Le cause che hanno portato all'emergere di questi stati di stress e angoscia nei più giovani sono molteplici e sono dovute alla realtà globale che stiamo vivendo: gli effetti della lunga emergenza pandemica, l'invasione russa in Ucraina e la crisi economica. Tutti elementi che oggi inevitabilmente complicano e ostacolano l'ingresso nel mondo del lavoro, limitando per certi aspetti gli individui nelle proprie carriere. A confermare questo stato di stress provato dalla generazione Z è stato anche il Collins Dictionary, il quale qualche mese fa ha dichiarato "permacrisis", cioè "crisi permanente", parola dell'anno 2022. Tale espressione è utilizzata per descrivere una crisi lunga dovuta a intensi periodi di instabilità e incertezza. Nell'attualità, questo termine sta appunto a indicare la sensazione di vivere un periodo di guerra, inflazione e instabilità politica, le cui forti ripercussioni sono visibili soprattutto sulle nuove generazioni.

Divario generazionale

Per i lavoratori più giovani, l'accesso al mondo del lavoro è stato sicuramente singolare. La maggior parte dei neo-assunti ha sostenuto i primi colloqui online, superando selezioni e iniziando un rapporto di lavoro con aziende, senza avere l'opportunità di conoscere di persona il proprio datore di lavoro e i colleghi. Successivamente, con l'allentamento delle restrizioni dovute alla crisi sanitaria da Covid-19, essendo di nuovo possibile lavorare in presenza, i neo-assunti si sono trovati improvvisamente ad affrontare problemi relazionali in ufficio. Stando a quanto emerso dalla ricerca "Cigna 360 Global Well-Being Survey 2022", un'indagine sul benessere globale per il 2022, condotta dalla società statunitense Cigna, i livelli di stress dei dipendenti, pur essendo leggermente diminuiti nel 2021, hanno in seguito subito un aumento. Il dato preoccupante è che a risentire maggiormente di questo impatto sono stati proprio i più giovani, alle prime esperienze lavorative. Dando uno sguardo generale alle risposte dei partecipanti alla già citata indagine, si nota che l'84 p.c. di tutti i dipendenti si è detto stressato, ma focalizzando l'attenzione solo sui giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, la percentuale sale al 91 p.c. Anche l'87 p.c. dei cosiddetti Millennial, ossia i dipendenti la cui età va dai 25 ai 34 anni, ha affermato di vivere frequenti momenti di stress in ufficio. Analizzando i dati della medesima indagine si apprende inoltre che i dipendenti che rientrano nella Generazione Z, sono i più insoddisfatti sul lavoro, insieme ai pre-pensionati (coloro che hanno dai 50 ai 64 anni). Al contrario, i Millennial affermano di essere più soddisfatti sul lavoro.

Incertezza e instabilità

Secondo l'indagine diffusa dalla società statunitense, la principale causa di ansia per i giovani lavoratori è dovuta alle prospettive economiche che non appaiono del tutto rosee. Ciò è dovuto allo stretto legame esistente tra stress e sicurezza finanziaria. Un'altra preoccupazione che angoscia i giovani dipendenti della Generazione Z è l'incertezza del futuro. Difatti, il 34 p.c. dei lavoratori tra i 18 e 24 anni ritiene che tale incertezza sia il principale fattore di tensione che impedisce loro di essere sereni. Dello stesso parere è anche il 31 p.c. dei Millennial, mentre solo il 21 p.c. di coloro che hanno dai 65 anni in su condivide la medesima preoccupazione. I dati che McKinsey, nota multinazionale di consulenza strategica, ha diffuso



qualche mese fa hanno confermato questa triste tendenza. Secondo quanto sostenuto da McKinsey, la cosiddetta Generazione Z, a differenza delle altre, non risulta essere molto fiduciosa verso il futuro, anzi semmai è il contrario, in quanto ritiene che questo periodo di insicurezza finanziaria non finirà presto. A peggiorare questo sentimento d'angoscia, oltre a quanto già menzionato, si aggiunge la convinzione, da parte dei giovani di questa fascia d'età, di non poter permettersi in futuro l'acquisto di una casa o il ritiro in pensione. La medesima indagine fa notare che gli intervistati più giovani, alle prese con i primi impieghi, ritengono che la retribuzione percepita non garantisca loro una buona qualità di vita e sono inoltre del parere di avere meno probabilità degli altri lavoratori, appartenenti ad altre fasce di età, di sentirsi equamente ricompensati per il lavoro svolto.

Ridisegnare i rapporti in azienda

Seppur giovanissimi, gli appartenenti alla Generazione Z hanno le idee molto chiare

«Workaholism», un atteggiamento superato

Anche la salute mentale conta

Tra i "meriti" dell'emergenza pandemica vi è senza dubbio quello di aver fatto luce sull'importanza della salute mentale, anche nell'ambiente lavorativo. I più giovani sembrano distaccarsi nettamente dalla vecchia cultura lavorativa del "workaholism", parola che indica la continua necessità di lavorare, nonché la conseguente tendenza che rende il lavoro un pensiero fisso e costante. Il termine, coniato nel 1971 dallo psicologo statunitense Wayne Oates, descrive la

sindrome da dipendenza dal lavoro, ritenuta un disturbo ossessivo-compulsivo. Numerosi studi hanno evidenziato l'esistenza di una profonda correlazione tra lo stacanovismo e i sintomi di disturbi psichiatrici, in particolare ansia e depressione.

In un primo momento era stato ipotizzato che fosse il lavoro compulsivo a generare questi disturbi. Recentemente, però, degli psicologi hanno constatato che in realtà si tratta di una causalità inversa. Ciò vuol

dire che le persone, sovraccaricandosi di lavoro, in realtà stanno cercando di curarsi (o almeno distrarsi) dalla depressione e dall'ansia di cui soffrono, poiché convinti che l'eccesso di lavoro possa rappresentare una via d'uscita e un modo per ridurre i sentimenti generati da questi due disturbi psichici. Come è evidente, la generazione Z si distacca nettamente da questo comportamento autodistruttivo e rivendica maggiore attenzione al benessere mentale sul luogo di lavoro. (ec)

di Elvira Cafaro

STRESSATI

DIVERSI STUDI E RICERCHE RIVELANO LA DIFFUSIONE DELLA TENDENZA A RIVALUTARE GLI EQUILIBRI TRA CARRIERA PROFESSIONALE E VITA PRIVATA

LA GENERAZIONE Z VUOLE RIDEFINIRE LE DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE



Lavorare meno. Lavorare meglio

Maggior benessere psicofisico sul luogo di lavoro ha un impatto positivo non solo sulle vite dei dipendenti, ma garantisce risultati vantaggiosi anche all'azienda stessa. A sostenere questa tesi vi è anche un recente studio condotto da un gruppo di ricercatori di Cambridge sulla sperimentazione di una settimana lavorativa di quattro giorni. Lo scorso anno, 61 organizzazioni del Regno Unito hanno deciso di ridurre del 20 p.c. l'orario di lavoro di tutto il personale per una durata di sei mesi, senza apportare nessuna modifica sui salari dei dipendenti. I risultati ottenuti dall'indagine mostrano che la settimana di quattro giorni riduce significativamente lo stress e le malattie nella forza lavoro. La ricerca ha poi rivelato che lavorare quattro giorni a settimana contribuisce alla fidelizzazione dei lavoratori. In effetti, quasi il 71 p.c. dei dipendenti coinvolti nell'indagine ha dichiarato di aver ridotto i livelli di burn out e il 39 p.c. ha affermato di essere meno stressato rispetto a quanto lo fosse all'inizio dell'esperimento. Per realizzare questo studio, i ricercatori hanno intervistato i dipendenti per tutta la durata della sperimentazione, al fine di scoprire nel dettaglio che effetti genera sulle persone l'aver un giorno

in più di tempo libero. Gli studiosi sono giunti alla conclusione che i livelli di ansia e stanchezza auto-riferiti sono diminuiti in tutto il personale che ha partecipato all'indagine. Inoltre, sia la salute mentale sia fisica dei soggetti coinvolti nell'indagine sono migliorate. Infatti, un gran numero di intervistati ha affermato di essere riuscito più facilmente a conciliare il lavoro con gli impegni familiari e sociali, grazie alla settimana lavorativa di quattro giorni. Il sociologo Brendan Burchell, che ha guidato la ricerca dell'Università di Cambridge, ha rivelato che prima della sperimentazione erano in molti a dubitare della riuscita di un aumento della produttività tale da compensare la riduzione dell'orario di lavoro. Alla luce di quanto è emerso dall'indagine, è evidente come invece la realtà dei fatti sia ben diversa. Dunque, i datori di lavoro, se puntano a guadagnarsi la fiducia e la fedeltà dei dipendenti, in particolare dei più giovani, non possono ignorare le richieste da loro avanzate. I leader di oggi devono riconoscere il valore degli impiegati e farne tesoro, offrendo loro adeguate condizioni di lavoro che assicurino crescita personale, professionale e benessere psicologico. (ec)



e sanno cosa aspettarsi dal mercato del lavoro post-Covid. Si tratta di un gruppo sociale consapevole del fatto che sia fondamentale avere un giusto equilibrio tra lavoro e vita privata. Il raggiungimento di questa consapevolezza è dovuto, in primo luogo, all'impatto che la pandemia ha avuto sulla psiche delle nuove generazioni. Un altro aspetto interessante che evidenzia come siano cambiate le esigenze dei lavoratori di oggi è individuabile nelle modalità di ricerca del primo impiego. Difatti, coloro che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro sono orientati a scegliere aziende consapevoli, che garantiscano loro flessibilità, autonomia, crescita ed equilibrio. Altra caratteristica da non sottovalutare, confermata anche dai recenti fenomeni di "grandi dimissioni" e "licenziamento silenzioso", è che i più giovani risultano essere disposti ad abbandonare la propria occupazione se non corrisponde alle loro esigenze. Si tratta dunque di un gruppo di persone che lavora per vivere, non vive per lavorare.

Le richieste dei lavoratori

Sebbene non tutte le aziende siano disposte ad accettare questo cambiamento sociale, accogliere le richieste della generazione Z è un'esigenza che non può essere ignorata. Il compito dei datori di lavoro è ascoltare le necessità dei propri dipendenti e accettare il cambiamento di priorità avvenuto in questi ultimi anni. In aggiunta, tra le nuove sfide delle aziende vi è sicuramente anche la necessità di assecondare le aspettative finanziarie dei propri dipendenti, senza creare disuguaglianze salariali e garantendo ai lavoratori un trattamento equo. Un altro dato degno di nota che è emerso dall'indagine diffusa da Cigna sul benessere globale è che il 79 p.c. (vale a dire quattro persone su cinque) degli intervistati che sta valutando di cambiare lavoro ha ammesso di aver trascorso molto tempo a rivalutare le proprie priorità di vita, dando più valore al tempo, al denaro, al benessere e all'equilibrio tra lavoro e vita privata: tutti elementi essenziali nella ricerca di un nuovo impiego.

RICERCHE

CAFFÈ, UNO DEI PIACERI DELLA VITA

IL 97 P.C. DEGLI ITALIANI AMA GUSTARE LA BEVANDA NERA



Per sette italiani su 10 il caffè è un vero e proprio piacere della vita, il modo per iniziare bene la giornata, un antidoto per ritrovare carica e voglia di fare, ma anche un momento di pausa e relax. Proprio per questi motivi il 97 p.c. dei connazionali afferma di bere, più o meno spesso, caffè o bevande a base di caffè (tre o più tazzine al giorno, per oltre la metà degli intervistati). A scattare la foto sul nesso tra il buonumore degli italiani e il caffè un'indagine condotta da AstraRicerche per conto del Consorzio Promozione Caffè su oltre 1.000 intervistati tra i 18 e i 65 anni.

La parola alla scienza. Ma il nesso caffè e felicità sembra trovare conferma anche dalla scienza. Una recente metanalisi pubblicata su Frontiers in nutrition, realizzata analizzando 29 studi e oltre 422.000 partecipanti,

ha infatti confermato un'associazione tra assunzione di caffè e umore: chi consuma circa quattro tazzine della bevanda (240 ml al giorno) vedrebbe diminuire circa del 4 p.c. il rischio di sviluppare sintomi depressivi. Anche i dietisti europei concordano sul fatto che un consumo equilibrato di caffè abbia effetti benefici per la salute fisica e mentale. Secondo i dati della Survey della European federation of associations of dieticians (Efad) realizzata in collaborazione con l'Institute for scientific information on coffee il 61 p.c. dei dietisti intervistati ha riconosciuto un'associazione positiva tra consumo di caffè e miglioramento dell'umore. Lo zampino della chimica. Dietro questo nesso ci sarebbe lo zampino della chimica. La caffeina contenuta nel caffè, infatti, ha la capacità di modulare la trasmissione

dopaminergica e facilitare il rilascio di serotonina, mentre i suoi composti antinfiammatori e antiossidanti dimostrano effetti benefici nel gestire gli sbalzi dell'umore. "È proprio questo il motivo per cui, quando ci si sveglia già stanchi o quando la giornata sembra non finire mai, prenderci quei dieci minuti tutti per noi e assaporare quel gusto familiare fa sembrare subito tutto un po' più facile - sottolinea Michele Monzini, presidente del Consorzio Promozione Caffè -. Il caffè è una delle bevande più studiate al mondo e i suoi molteplici effetti sull'organismo e le nuove scoperte non smettono mai di stupirci. La pausa caffè è un momento che ha un effetto benefico doppio sul nostro umore, in primis per le evidenze confermate dalla scienza, ma anche per il puro piacere di dedicarci del tempo per rilassarci".

Riconoscimento di Ethisphere

Illy, una delle aziende più etiche al mondo



È l'undicesimo anno consecutivo che illycaffè riceve il riconoscimento di Ethisphere ed è tutt'ora l'unica azienda italiana inserita nella lista delle 2023 World's most ethical companies. Nel 2023, sono state premiate 135 aziende di 19 Paesi e 48 diversi settori. "Siamo orgogliosi di essere presenti per l'undicesimo anno consecutivo, unica azienda italiana, nella lista delle società più etiche al mondo: un riconoscimento che premia il nostro impegno come azienda familiare che da 90 anni coltiva l'etica di impresa di generazione in generazione - ha affermato Andrea Illy, presidente di illycaffè -. Un risultato raggiunto anche grazie alle capacità del management, che ha saputo tradurre questo impegno nella gestione quotidiana del business. illycaffè sta correndo a pieno ritmo verso la carbon neutrality nel 2033 attraverso l'agricoltura rigenerativa e l'economia circolare".

Si ricorda che di recente l'azienda di Trieste e lo chef tre stelle Michelin Massimo Bottura hanno deciso di collaborare per il progetto illy Chef Ambassador, dedicato agli appassionati di caffè e di alta cucina. L'iniziativa prevede la realizzazione, insieme a una rosa di chef stellati, di un blend di caffè personalizzato per ognuno di loro. Dopo Niko Romito, Viki Geunes, Antonia Klugmann, Ciccio Sultano, Rupert Blease, Felipe Rodrigues e altri nomi del fine dining internazionale, toccherà a Massimo Bottura a dar vita al suo caffè "su misura": una variazione sul tema del blend unico illy a partire dai 9 ingredienti che lo compongono, combinati in quantità e proporzioni differenti sulla base dello stile e delle preferenze sensoriali, gustative e olfattive dello chef modenese. "Una straordinaria opportunità per continuare a promuovere la cultura del nostro caffè nel mondo dell'alta ristorazione con un percorso di qualità sostenibile sempre più virtuoso", ha commentato Cristina Scocchia, amministratore delegato di illycaffè. "Cucinare non riguarda solo la qualità degli ingredienti, ma anche la qualità delle idee. In ogni progetto della famiglia Francescana, la nostra attenzione in cucina guarda a come le idee prendono forma, ispirate dalla cultura e motivate ora più che mai da scelte sociali - ha affermato Massimo Bottura -. La filosofia di illy si basa su valori che condividiamo, in cui crediamo fermamente, unendo creatività e qualità ad un approccio sostenibile al cibo".

PRODOTTA DAL 1993 AL 1995, NOVE MILIONI DI ESEMPLARI VENDUTI

40 ANNI FA. FIAT UNO E FORATTINI COMUNICAZIONE «RIVOLUZIONOSA»



Fiat Uno, 40 anni fa il primo spot di forattini

Fin dal lancio, nel 1983, si era capito che la Fiat Uno avrebbe ridefinito il paradigma delle vetture cittadine e cambiato la storia del marchio italiano. Lo dimostravano sia l'enorme investimento fatto per realizzarla, più di mille miliardi di lire, sia la scelta di presentarla a Cape Canaveral (Florida), la sede aerospaziale statunitense da dove partiva e atterrava il velivolo più avanzato del mondo: lo Shuttle. Un accostamento audace che ben si addiceva all'auto più innovativa del segmento, nominata "Auto dell'anno" nel 1984, oltre che la prima a "dialogare" attraverso una comunicazione ironica, spensierata e

modernissima nel linguaggio. Proprio su quest'ultima peculiarità della Fiat Uno si focalizza il suggestivo video, realizzato da Heritage Stellantis, con immagini di repertorio e gli interventi di Roberto Giolito, Heritage Stellantis (Alfa Romeo, Fiat, Lancia, Abarth), e Maurizio Torchio, Head of Centro Storico Fiat. Per far conoscere al grande pubblico il suo gioiello tecnologico, Fiat punta su una campagna pubblicitaria fuori dagli schemi, che porta la firma del più famoso vignettista di allora: Giorgio Forattini (di origini istriane per parte di madre, Matilde Merlino). Sono gli anni dei fumetti della

Bonelli, dei cartoni animati giapponesi e delle puntate italiane della serie "Wacky races". "La campagna affidata a Forattini è dirompente, rivoluzionaria poiché è la trasposizione dell'esercizio dell'auto al mondo della fantasia - spiega Roberto Giolito -. Infatti, alle classiche domande del pubblico, ovvero "come funziona?", "come appare?", "costa poco usarla?" e "come si comporta in strada?", il famoso vignettista risponde con personaggi simpatici che si sostituiscono all'auto: gli elefantini, il pinguino e il porcellino salvadanaio. Forattini inventa dei veri personaggi che stupiscono il mondo ampliando la platea della campagna: piace ai bambini, ma anche alle persone abituate a una satira di qualità".

Le caricature di Forattini diventano ben presto famosissime, insieme ai neologismi che il disegnatore crea appositamente per l'occasione: "sciccosa", "comodosa", "scattosa", "risparmiosa". Sono aggettivi nuovi che raccontano, con ironia e leggerezza, le peculiarità della nuova Fiat Uno. L'elefante "scattoso" mette in risalto la brillantezza dei motori della Fiat Uno che si presentavano in tre diverse cilindrate e due potenze, incluso il più piccolo diesel aspirato sul mercato. Ma il vero "cuore" che cambierà la storia del modello, e dell'intero marchio italiano, arriverà due anni dopo: sulla Fiat Uno, infatti, debutta il leggendario motore Fire 1.0. Prodotta tra il 1983 ed il 1995, la Fiat Uno ha ottenuto un notevole successo, in Italia e all'estero, come dimostrano nove milioni di esemplari venduti. La sua lunga storia inizia il 19 gennaio del 1983 quando viene presentata, in anteprima mondiale, negli Stati Uniti con un evento che fece scuola nel mondo della comunicazione. La Fiat Uno è stata un'autentica world-car non solo come vendite, ma anche di siti dove venne costruita. A volte cambiò nome, come in Brasile in cui divenne Mille, ma fu praticamente intoccata dal punto di vista formale.



Anno 19 / n. 401 / giovedì, 30 marzo 2023
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
impagineconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA

Caporedattore responsabile
Christiana Babić

Redattore esecutivo
Christiana Babić
Impaginazione
Vanja Dubravčić

Collaboratori
Mauro Bernes, Elvira Cafaro, Flavio Mais ed Enzo Sossi
Foto
Roni Birmalji, Zeljko Jernejc, Reuters, Twitter, Facebook - Centro storico
Fiat e archivio